

ROMANTICISMI



LA RIVISTA DEL C.R.I.E.R.

Premessa

Franco Piva

ANNO III - 2018

PREMESSA

Franco PIVA (*Università degli Studi di Verona*), Direttore del CRIER
franco.piva@univr.it

Il presente numero di «Romanticismi» è un ulteriore, commosso omaggio che il Comitato scientifico del CRIER intende tributare alla sua amata e compianta Presidente. Nel corso delle lunghe conversazioni serali intrattenute con lei nei giorni della sua ultima degenza, Annarosa Poli mi ha parlato più volte di certi documenti relativi al severo giudizio espresso dal Santo Uffizio romano su non ricordo più quali opere della sua amata George Sand. Di questi documenti, conservati nella Biblioteca Vaticana, Annarosa aveva ottenuto, nei mesi che avevano preceduto la sua ultima malattia, delle riproduzioni che, all'esame, erano risultate solo parziali e scarsamente leggibili. «Devi aiutarmi a completarle e a leggerle - mi disse una sera - perché mi sembrano importanti. Per la verità, tutti i giudizi formulati dai censori nei loro rapporti lo sono, perché sono spesso più intelligenti di quanto ci si potrebbe aspettare e perché aprono prospettive critiche alle quali finora non avevo posto sufficiente attenzione. Voglio sviluppare questo aspetto della ricezione di un'opera, e tu devi darmi una mano». Ed io: «Certo, Annarosa, e con piacere. Ma intanto, tu cerca di rimetterti e di tornare presto a casa. Allora vedremo meglio insieme di cosa si tratta e cosa è possibile fare per completare la tua documentazione».

A casa Annarosa non è più tornata. Ed io non ho avuto la possibilità di ritrovare tra le sue tante carte quelle riproduzioni, monche e poco leggibili, delle quali mi aveva parlato nel suo letto di ospedale. E nulla che potesse assomigliare ad un lavoro o a un progetto di lavoro sulla censura è riuscita a trovare Laura Colombo, che più di me alle sue carte ha avuto accesso dopo la scomparsa della Professoressa. Quei suoi discorsi erano, con ogni probabilità, una delle tante idee che passarono sino all'ultimo istante per la testa dell'infaticabile e sempre lucida studiosa che Annarosa Poli fu durante tutta la sua laboriosa esistenza. Il Comitato scientifico del CRIER, al quale io ho parlato di questa sua idea in una delle prime riunioni successive alla sua scomparsa, si è trovato immediatamente concorde nel farne il tema del primo numero di «Romanticismi» che il CRIER avrebbe pubblicato dopo la sua morte, in un'ideale prosecuzione di un lavoro di ricerca e di studio portato avanti assieme per tanti anni.

La censura letteraria costituendo un argomento vastissimo e diversissimo, tanto dal punto di vista storico e geografico quanto da quello ideologico, che ha assunto per di più forme e manifestazioni molto diverse nei vari paesi europei nei quali ha esplicato la sua attività, il Comitato ha subito escluso la possibilità di prenderlo in considerazione nella sua interezza e di limitarne invece la trattazione al solo periodo di pertinenza del CRIER, vale a dire al periodo romantico, già di per sé ricco e complesso. Nei riguardi della letteratura, della morale corrente e della politica, gli uomini del Romanticismo ebbero infatti spesso un atteggiamento che, se anche non era necessariamente di netta contrapposizione, era tuttavia troppo lontano dalla tradizione, per non urtare la sensibilità e la suscettibilità delle autorità, politiche e religiose che fossero, o più semplicemente del comune sentire dei lettori e degli spettatori, e per non attirare su di loro una sorveglianza che, quale che fosse la forma nella quale essa si manifestava, si è sempre concretizzata in un'azione repressiva nei riguardi di chi ambiva, o semplicemente rischiava, con le sue opere, di mettere in discussione le tradizioni etiche, ideologiche o politiche, sulle quali le varie società e le varie comunità si erano fino ad allora sviluppate e rette. Tutto ciò ebbe come inevitabile conseguenza una sorveglianza sempre più rigorosa dell'attività intellettuale degli spiriti più nuovi e culturalmente più attivi, avvertita come un rischio per la stabilità alla quale, dopo gli sconvolgi provocati dalla Rivoluzione francese e dalla successiva avventura napoleonica, i vari regimi europei intendevano riportare i loro popoli.

Per quanto affascinante, l'argomento della censura al tempo del Romanticismo non poteva essere affrontato e sviluppato adeguatamente in un fascicolo di rivista: troppi gli Stati coinvolti, troppi i problemi che la censura imposta, più o meno apertamente, dai vari regimi europei nella prima metà dell'Ottocento poneva, troppe le forme che essa assunse nei diversi Stati e nei riguardi dei vari generi in cui lo spirito umano si esplicò all'epoca. Era opportuno restringere ulteriormente il campo. Dopo un'attenta riflessione, è parso opportuno concentrare l'attenzione sul teatro, nella convinzione che proprio il teatro, per sua natura destinato ad essere rappresentato, a trasformarsi quindi in evento pubblico, fosse il genere letterario suscettibile di maggiore impatto tanto sull'autorità costituita, che non poteva rimanere insensibile alle reazioni che esso suscitava nel pubblico, quanto, per altro verso, sul variegato mondo degli spettatori; il genere letterario sul quale l'attività censoria ebbe, per ciò stesso, modo di manifestarsi con maggiore evidenza, ma, nel contempo, anche quello che permise ai suoi diversi protagonisti (gli autori di teatro *in primis*, ma an-

che gli attori chiamati ad interpretare i vari ruoli e gli impresari che quelle opere portavano sulla scena) di trovare il modo di far passare il messaggio innovatore insito nel teatro romantico senza incorrere necessariamente nell'azione inibitoria della censura. Sicché il teatro è parso costituire nel periodo romantico più forse che in altre epoche, una cartina di tornasole particolarmente preziosa e significativa dell'eterna lotta che lo spirito d'innovazione è chiamato a combattere contro la tradizione e la resistenza al cambiamento.

Anche nei limiti di questa ulteriore restrizione di campo, il CRIER non ha inteso trattare il tema dei rapporti, complessi e comunque vari a seconda delle diverse aree geografiche di pertinenza, che i romantici intrattenevano con la censura dell'epoca in modo esaustivo. Esso ha, più semplicemente ma anche più modestamente, chiesto ad alcuni dei colleghi, italiani e stranieri, che si erano già accostati all'argomento o i cui lavori riguardavano in qualche modo il tema della censura, di mettere a disposizione le loro competenze e le loro riflessioni al riguardo per fare in un certo senso il punto su un argomento, quello dei rapporti che i romantici intrattenevano con la censura, sul quale molto è stato certamente scritto ma sul quale c'è, a nostro avviso, ancora molto da precisare, e per permettere a coloro che desiderassero conoscere meglio il Romanticismo ed i suoi molteplici sviluppi, di farlo anche attraverso questo specifico punto di vista, nella dimensione europea e comparatista che è tipica del CRIER.